

minimi obbligatori, di quelli aggiuntivi e % di iscritti che versano più del minimo nelle Casse del Dlgs 103/1996 (dati 2021)

CATEGORIA PROFESSIONALE	ISCRITTI ATTIVI*	CONTRIBUTO SOGGETTIVO %	CONTRIBUTO AGGIUNTIVO % (MIN-MAX)	CONTRIBUTO AGG. MEDIO VERSATO %	ISCRITTI CON CONTRIBUTO AGGIUNTIVO	% CHE VERSA IL CONTRIBUTO AGGIUNTIVO
	0 5.000 10.000					0 100
Professioni e Forestali	9.156	10	2-70	9	600	6,6
Periti	103	10	2-70	14	22	21,4
Psicologi	16.417	15	1-21	3	970	5,9
Professioni e Fisici	1.689	10	2-70	8	127	7,5
Biologi	7.238	10	2-70	8	363	5,0
Infermieri**	23.736	16	1-7	6,32	3.825	16,1
Periti industriali	11.301	18	1-8	4,65	572	5,1
Biologi	72.035	10	12-30***	13	9.805	13,6

* Gestione principale. (***) A scaglioni incrementali di due punti percentuali. Fonte: Casse di previdenza delle categorie

Professioni, con il contributivo su dieci versa quote extra

Professionisti che non beneficiano del sistema di calcolo misto sono un po' più sensibili a integrare. Come funziona (e quanto vale) la «spinta gentile» avviata dagli psicologi

Al vertice di chi accumula di più sul montante contributivo ci sono gli attuari, una élite di professionisti (103 quelli che esercitano in regime di libera professione) che per esperienza professionale (e forse anche per disponibilità finanziaria) versa in un caso su cinque, qualcosa in più dell'aliquota minima del 10% richiesta da Epape e arriva a una contribuzione aggiuntiva media del 14 per cento. Seguono gli infermieri con il 16 per cento. «Il dato è incoraggiante - commenta il presidente di Enpapi, Luigi Baldini - ma potrebbe anche essere effetto dell'incremento di reddito oltre il 20% dovuto, purtroppo, al Covid». Sulla variabilità dei versamenti pesa anche l'estrema differenza di aliquote minime: qui il primato va ai periti industriali che versano tutti almeno il 18% e arrivano oltre il 22% con le quote aggiuntive medie. Il fisco, poi, non sempre aiuta: chi sceglie il regime forfettario, infatti, perde la piena deducibilità dei contributi.

Le iniziative degli enti

Enpapi ha introdotto dallo scorso anno il meccanismo dei nudge (traducibile come «spinta gentile») varato per primo dalla cassa degli psicologi (Enpap). Al momento della denuncia su redditi e contributi il sistema presenta in automatico la scelta della con-

tribuzione massima e mostra anche l'effetto sulla pensione: sta al professionista ridurre la contribuzione avendo subito presente l'impatto sull'assegno. Risultato: in media i contributi degli psicologi raggiungono il 23% totale. «Abbiamo sfruttato proprio la conoscenza dei meccanismi di scelta psicologica - commenta il presidente di Enpap, Felice Damiano Torricelli - per aiutare i colleghi a fare scelte consapevoli». E aggiunge: «Non bastano gli incontri e le campagne di

sensibilizzazione, bisogna intervenire nel momento in cui l'iscritto fa la scelta». Nel 2017, primo anno di «nudge», la quota di chi versa in più è passata dall'1 al 14,3%, per poi assestarsi sul 13,6 quale ultimo dato. «Pesano i redditi bassi di una categoria al femminile all'85% - commenta Torricelli - che spesso svolge anche altre attività».

In aumento anche tra i biologi chi versa alla Cassa un contributo volontario: in base ai dati provvisori sui redditi 2022, l'hanno scelto 1.284 professionisti, oltre il 30% in più dell'anno scorso; e anche l'aliquota media totale è salita al 23% rispetto al 18% riferita ai redditi 2021. «Stiamo raccogliendo i frutti del lavoro avviato nel 2015 - osserva la presidente di Enpap, Tiziana Stallone - per informare i colleghi e far capire che la contribuzione aggiuntiva è una via per incidere sulla pensione. Dall'anno scorso poi l'aliquota totale che si può versare è stata portata al 36%».

Pensioni sotto il minimo

Anche con le integrazioni, però, le pensioni contributive in generale restano molto basse, persino inferiori ai 100 euro mensili. Conta anche la giovane età degli enti: chi va in pensione oggi ha accumulato qui, al massimo, 26 anni di versamenti.

IL FOCUS



IL SOLE 24 ORE, 16 OTTOBRE 2023 P. 18

La prima parte dell'indagine sui versamenti integrativi dedicata agli iscritti alle Casse con sistema misto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI FISCALI PER INCORAGGIARE IL RISPARMIO

le Casse
buti
ori più
oratori, per
e esempio
gi paga il

privilegio,
o minimo è
onto del
sono
A chi
nica è
o minimo
liquidità
e investita
all'inizio. Le
gli iscritti
ne futura
ntivi sia
riscatti che
ento più
e finanze.

Questa possibilità può diventare però anche uno svantaggio se il momento buono per versare di più non arriva mai. Può sembrare un'affermazione banale ma occorre ripeterla: se non si versa abbastanza, la pensione sarà d'importo inadeguato. E mai come in previdenza, la consapevolezza e la tempestività sono fondamentali.

Le percentuali di professionisti che scelgono la via dei versamenti volontari (elaborate dal Sole 24 Ore) mostrano quanto sia difficile far capire l'importanza di costruire una pensione futura. Se poi sommiamo le difficoltà economiche contingenti degli iscritti e le norme fiscali contraddittorie rispetto al fine previdenziale, il quadro è completo.

Il fisco è una parte importante del problema. È miope impedire a

un professionista con il regime forfettario di dedurre i contributi volontari e da riscatto, perché è come dirgli che la sua previdenza non è un diritto costituzionale ma un lusso, da tassare tre volte. Di questo si tratta, per un forfettario: pagare i contributi facoltativi con soldi già tassati, vederli tassati di nuovo quando la Cassa li investirà e poi riceverli tassati alla pensione.

Il legislatore potrebbe studiare diverse strade per incentivare la lungimiranza ed evitare che pensioni inadeguate diventino il problema sociale del futuro (almeno per i professionisti).

Ad esempio si potrebbero non tassare le quote di pensione frutto di versamenti volontari non dedotti, come succede nella previdenza integrativa. Si dovrebbe togliere, o almeno ridurre, la

tassazione sugli investimenti delle Casse. E si potrebbe fare in modo che i contributi previdenziali aggiuntivi siano deducibili e abbassino il tetto di reddito, oggi di 85 mila euro del regime forfettario. Di certo gli incentivi devono essere semplici da comunicare, da capire e da applicare. Il fatto che oggi tra i più inclini a fare versamenti aggiuntivi ci siano i professionisti che si occupano a tempo pieno di tributi fa capire che fare scelte sulla previdenza senza essere penalizzati dal fisco è un vero e proprio lavoro.

I professionisti sono un motore dell'economia del Paese: producono Pil, impiegano personale, non costano allo Stato. Per favore, teniamoli nel dovuto conto.

Presidente Adepp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Nuovo Albo dei Ctu a due corsie: i rischi per i vecchi iscritti

Dal 26 agosto è entrato in vigore il nuovo regolamento per i consulenti tecnici di ufficio (Ctu), contenuto nel decreto del ministero della Giustizia 109/2023.

Vi è un aspetto importante e ancora tutto sommato poco sottolineato che riguarda i Ctu già iscritti all'entrata in vigore del decreto.

L'articolo 10 del decreto (intitolato alle «disposizioni transitorie») di fatto introduce un doppio regime per i vecchi iscritti, in relazione alla presentazione o meno della domanda per l'inserimento nelle categorie e specializzazioni. Queste le due strade possibili:

1 presentazione della domanda: i vecchi iscritti presentano comunque una domanda chiedendo di essere inseriti in uno o più settori di specializzazione della categoria di appartenenza o di altra categoria, allegando una dichiarazione sostitutiva contenente le indicazioni richieste (analogamente a chi formula la domanda d'iscrizione per la prima volta);

2 senza presentazione di domanda: chi non presenta la richiesta non viene inserito nelle categorie e specializzazioni del nuovo elenco; dovrà tuttavia rispettare le condizioni di esercizio continuativo dell'attività professionale e degli obblighi formativi professionali (articolo 6 comma 1) oltre che, naturalmente, i requisiti della vecchia disciplina.

In buona sostanza (seppur la norma non appaia chiara) chi presenta la domanda si assoggetta alla nuova disciplina anche in sede di revisione biennale. Coloro che decideranno di non farlo non verranno inseriti in categorie e specializzazioni e se, in sede di revisione, difetteranno dei requisiti per l'iscrizione, saranno valutati con la disciplina vigente prima del 26 agosto 2023, salvo comunque dover ottemperare le due condizioni previste dall'articolo 6 comma 1.

Questa disposizione transitoria è senz'altro volta a liberare dai maggiori obblighi nascenti dalla nuova disciplina i vecchi iscritti, non assoggettandoli alla produzione documentale (basti pensare al rispetto degli obblighi contributivi previdenziali che tanto interesse ha suscitato nelle categorie professionali), ma pone seri interrogativi sui possibili effetti.

Infatti non si può escludere come, nel tempo, vi possa essere una lenta esclusione di coloro che non si sono voluti conformare alla nuova disciplina. È facile infatti intuire che, proprio per le finalità del decreto, volto a conseguire la specializzazione dei Ctu, prevarrà nella magistratura la tendenza a preferire e premiare coloro che hanno acquisito, maturato e documentato le competenze e specializzazioni professionali.

Potremmo sottolineare come alla fine con questa azione il legislatore, in modo silente avrà provocato (senza volerlo?) una selezione che tanti denunciavano mancare al provvedimento. Con la possibilità, a questo punto, di avere non solo un albo Ctu a due corsie ma anche a due velocità.

Resta da capire quali modalità utilizzeranno i Comitati incaricati di formare gli albi (presieduti dal presidente del Tribunale e composti dal procuratore della Repubblica e da un professionista designato dal consiglio dell'ordine o dal collegio della categoria) riguardo alle domande. Pur dovendosi attendere le specifiche tecniche ministeriali previste entro febbraio 2024, si può ipotizzare (in assenza di specifiche indicazioni del decreto) che la possibilità di presentare la domanda d'inserimento nelle categorie e specializzazioni sarà concessa in fase di revisione dell'albo, anche per non creare difficoltà di gestione agli uffici giudiziari.

—Paolo Frediani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE

Il regolamento

Dal 26 agosto scorso è in vigore il Dm 109/2023 che individua requisiti e modalità per l'iscrizione all'albo dei consulenti tecnici d'ufficio

La specializzazione

Una speciale competenza tecnica si dimostra con l'esercizio per almeno cinque anni della professione nelle categorie e specializzazioni o se ricorrono due su tre condizioni (titoli post-universitari e iscrizione all'ordine da cinque anni, curriculum scientifico, certificazione di qualità)

I vecchi iscritti

I Ctu già iscritti all'Albo possono presentare domanda chiedendo l'inserimento in categorie e specializzazioni, oppure restare nell'Albo senza ulteriori formalità (e senza specializzazione)

LA PROPOSTA
Necessario superare il miope divieto per i forfettari di dedurre le quote volontarie